

"I Consigli operai riprendono il controllo della situazione" in L'Unità (5 novembre 1956)

Légende: Il 5 novembre 1956, il quotidiano comunista italiano L'Unità si compiace dell'intervento militare sovietico in Ungheria e sottolinea il ruolo svolto dai consigli operai per venire a capo della ribellione.

Source: L'Unità. Organo del partito comunista italiano. dir. de publ. Lajolo, Davide. 05.11.1956, n° 45; anno V. Milano. "I Consigli operai riprendono il controllo della situazione", auteur:Vangelista, Orfeo , p. 1; 7.

Copyright: (c) L'Unità

URL:

http://www.cvce.eu/obj/i_consigli_operai_riprendono_il_controllo_della_situazione_in_l_unita_5_novembre_1956-it-8607704b-09b4-46ae-96d8-027804ba7d99.html



Date de dernière mise à jour: 12/04/2023

I Consigli operai riprendono il controllo della situazione

dal nostro corrispondente

Praga, 4. – La costituzione del governo rivoluzionario con a capo Kadar, l'intervento delle truppe sovietiche su richiesta del nuovo governo, la sconfitta dei gruppi di rivoltosi che – nel corso della tragica vicenda vissuta dall'Ungheria in queste due settimane – avevano finito con l'instaurare nella capitale ed in altri centri un regime di terrore: ecco gli avvenimenti fondamentali succedutisi a ritmo vertiginoso in queste ultime ventiquattro ore, che si sono concluse con un dispaccio diramato dalla radio secondo cui i resti dei gruppi insorti risultano debellati e disarmati con la partecipazione attiva della popolazione, mentre tanto nella capitale ungherese quanto negli altri centri del Paese l'ordine viene ristabilito.

Il primo annuncio che la situazione stava capovolgendosi è stato dato stamattina dalla trasmissione di Radio Budapest con la quale si affermava che «i sovietici stanno attaccando la capitale» e attraverso dispacci inviati a Vienna per telescrivente secondo cui «la capitale è sottoposta a bombardamento». Su queste notizie, per quanto inverosimili, durante tutta la giornata è stata imbastita una campagna propagandistica che si è sforzata di presentare l'intervento sovietico come un attacco massiccio contro la popolazione inerme. Alcune di queste notizie contenevano talora anche dati ovviamente assurdi, come quello secondo cui i sovietici stavano usando «pallottole al fosforo» o che attorno alla capitale erano concentrati «mille» carri armati.

Dopo il primo annuncio attribuito a Nagy, Radio Budapest taceva fino a questo pomeriggio, quando venivano letti gli appelli del nuovo governo e data la notizia che la resistenza di piccoli gruppi armati era cessata. La radio annunciava anche che l'ex segretario del Partito dei lavoratori, Gerö, era stato assassinato dagli insorti. Ad essa si sovrapponevano invece le trasmissioni di emittenti di debole potenza, le cui informazioni venivano ritrasmesse da «Radio Europa Libera», la stazione che in Europa cura, sotto direzione americana, le trasmissioni americane dirette ai Paesi di democrazia popolare. Si trattava soprattutto, e la cosa è significativa, di appelli agli Stati Uniti perchè intervenissero immediatamente con mezzi militari e con l'invio di paracadutisti.

E' stata sempre la stessa emittente a raccogliere le trasmissioni di queste radio ed a diffonderle nel tono più allarmante possibile, cosa che dimostra come sin da stamattina il nuovo governo avesse sostituito di fatto e di diritto quello capeggiato fino a ieri da Imre Nagy. Sono state anche diramate notizie di combattimenti fra sovietici e reparti dell'esercito ungherese, ma si aveva soltanto conoscenza di centri di resistenza organizzati e diretti da ufficiali nazionalisti, da ex-ufficiali di Horty e da coloro che negli ultimi giorni – su testimonianza unanime della stampa internazionale – si erano macchiati dei delitti più atroci e delle rappresaglie più inumane.

Nel resto del Paese sembra che l'ordine sia già stato ristabilito a Gyor ed a Miskole, i due centri dove i rivoltosi avevano assunto fin dai primi giorni il controllo della situazione, mentre i consigli operai sarebbero già tornati attivi ed efficienti e le organizzazioni del Partito socialista dei lavoratori vanno rapidamente ricostituendosi. La Radio di Szombately, il cui controllo è stato assunto da questi consigli, afferma ad esempio questa sera che l'ordine è stato ristabilito nella zona e che «nella nostra provincia le forze reazionarie sono state spazzate via».

A Gyor, per quanto una radio americana abbia detto che nelle strade si stavano approntando barricate, non si sono avute azioni armate, mentre al posto di frontiera di Hegyeshalom solo due soldati sovietici ed un agente della polizia ungherese si sono presentati per chiedere alla locale guarnigione di deporre le armi. D'altra parte, già stasera, alla spicciolata, insorti che non se la sentivano più di affrontare la nuova situazione hanno dovuto sconfinare in Austria e in Jugoslavia, dove sono stati internati.

Stando ad altre notizie pervenuteci nel primo pomeriggio da Budapest, altre centinaia di elementi, responsabili di atrocità o fautori dell'ondata di terrorismo abbattutasi nei giorni scorsi sull'Ungheria, insieme a numerosi affiliati della «Croce uncinata» entrati in territorio magiaro nel momento in cui le frontiere con l'Austria rimasero sguarnite o non controllate, cercherebbero oggi una via di scampo attraverso le regioni occidentali in direzione del confine ungaro-austriaco.

Nello stesso tempo si apprende che negli ultimi giorni, in piazza della Repubblica, a Budapest, sarebbero stati fucilati ben 150 giovani magiari.

A mano a mano che le notizie dei massacri, degli eccidi e degli atti di barbarie vanno trapelando dall'Ungheria, il quadro del «terrore bianco» colà instaurato dalle bande scioviniste ed hortiste [hanno] assunte proporzioni sempre più impressionanti.

E' possibile che da codesta ondata di terrore, dallo sfacelo generale in cui è piombato il Paese in seguito alla progressiva degenerazione dei moti insurrezionali, abbia avuto origine un nuovo processo di ripensamento, una tendenza alla moderazione, ma anche alla condanna e all'isolamento dei gruppi e delle correnti fasciste.

La carica di malcontento e d'insoddisfazione esplosa nelle forme e negli eccessi già noti, aveva evidentemente creato una situazione che ha permesso ai gruppi controrivoluzionari, da tempo organizzati, di attuare i loro piani per il putsch anticomunista, sospingendo il Paese sul piano inclinato della catastrofe. E' possibile che, dopo dieci giorni di aspra lotta fratricida ed assassini con una prospettiva che minacciava di aprire la strada alla reazione di tipo hortysta ed alla restaurazione del feudalesimo nelle campagne, i contadini e gli operai abbiano cominciato ad avere coscienza del pericolo imminente sul Paese ed abbiano cominciato anche a ricredersi sulle finalità e sui metodi del moto insurrezionale.

Molti sintomi, emersi recentemente dalla situazione ungherese, confermerebbero codeste supposizioni: i contadini che respingono le richieste degli antichi proprietari e ne impediscono il ritorno; gli operai che affermano apertamente di non volere a nessun costo restituire le fabbriche ai padroni e che, in armi, difendono le officine dagli attacchi dei rivoltosi, pur avanzando istanze di rinnovamento democratico che, nascendo da una situazione gravida di insufficienze e di errori, si inseriscono nel moto generale di protesta.

In sostanza, dopo dodici giorni di logoranti scontri e rappresaglie politiche, una gran parte del popolo ungherese, quella presumibilmente più matura, ha dovuto porsi davanti ad un'alternativa: o battere la controrivoluzione, cioè l'horthyismo che aveva rialzato la testa, oppure rischiare di scontare sino in fondo, e chissà per quanti anni, la restaurazione di tipo fascista.

Di fronte a questa alternativa, alla quale, del resto, abbiamo ampiamente fatto riferimento nei giorni scorsi, bisognava porsi anche il problema di ricercare l'avversario, di individuarlo ed isolarlo. Nella condizione in cui il popolo ungherese si è venuto a trovare dopo una settimana e mezzo di disordini e di violentissimi contrasti, senza una direzione efficiente e senza un minimo di orientamento, è facile dubitare che si potesse esprimere in maniera diretta, immediata e sicura, un nuovo centro di direzione politica.

Nella estremamente confusa ed instabile situazione ungherese, l'iniziativa non poteva indentificarsi nè con la progressiva capitolazione di Nagy, nè con una linea di rinuncia che menava dritta dritta al fascismo. In che modo poi l'iniziativa sia tornata nelle mani del Partito socialista, quindi nelle mani di Kadar, resta, per ora, da spiegare. Unico elemento che si profila con sufficiente chiarezza è che i sovietici hanno appoggiato e sostenuto la costituzione del nuovo governo, mediante un'azione mirante soprattutto a porre fine ai disordini, ai massacri ed agli eccidi.

Nel corso delle ultime 48 ore, i movimenti e le nuove dislocazioni delle unità sovietiche nella regione ungherese ed attorno a Budapest, si sono svolte senza il minimo incidente e senza incontrare l'ostilità della popolazione e nemmeno quella delle formazioni di insorti.

Nei suoi ultimi messaggi, il governo di Nagy faceva appello agli armati ed ai gruppi più oltranzisti di cessare ogni ulteriore rappresaglia politica. Quegli appelli non solo rimasero lettera morta, ma lo stesso governo di Nagy si è mostrato impotente a farla finita con gli assassini.

«In questi giorni a Budapest bastava possedere un'arma – ci ha raccontato oggi un cittadino ceco tornato dalla capitale magiara – per diventare dei capi o dei comandanti».

In che modo l'Ungheria poteva risorgere dal baratro in cui la avevano precipitata le efferatezze? I sovietici, dopo l'intervento cauto e passivo dei primi giorni, si può dire siano rimasti a guardare che l'Ungheria trovasse la propria strada, che il governo Nagy riuscisse a ristabilire l'equilibrio e la calma nel Paese.

Ma l'Ungheria, sotto il governo, anzi sotto i governi, di Nagy, non solo non trovava la propria strada, ma andava definitivamente perdendola, aprendo, come si è detto, le porte al terrore bianco, ad uno stato di caos dal quale avrebbe poi dovuto tirarla fuori qualcuno.

Nagy, com'è noto, liquidò la propria base democratica lasciando distruggere gli organismi e i centri di vita progressista, perdendo così nel giro di pochi giorni quel largo credito che riscuoteva all'inizio; lo stesso ingresso di elementi controrivoluzionari nel suo governo gli alienò le simpatie di vasti strati popolari e intellettuali di Budapest. Nagy capitò di ora in ora, cedendo alle pressioni e ai ricatti dei controrivoluzionari, tradendo quindi le aspirazioni e gli stessi ideali per i quali una parte del popolo si era battuta, sino ad appoggiare la sollevazione.

O.V.